

7. Arriva il re!

Se un libro come questo fosse stato scritto nel decimo o nell'undicesimo secolo, l'autore avrebbe avuto un compito molto più facile. Gran parte del materiale esposto si basa sullo studio di documenti molto antichi. Questi documenti sono spesso in lingua straniera — latino, francese antico e moderno, tedesco antico e moderno. Ma lo storico dei primi del Medio Evo, scartabellando tra i documenti del passato, li avrebbe trovati tutti scritti nella lingua che conosceva meglio — il latino. Non ci sarebbe stata alcuna differenza sia che abitasse a Londra, o a Parigi, ad Amburgo, ad Amsterdam o a Roma. Il latino era la lingua universale di tutti gli studiosi. A scuola i ragazzi non studiavano inglese, francese, tedesco o italiano; studiavano latino. La gente parlava inglese, francese, tedesco ecc., ma queste lingue furono scritte solo più tardi. Il monaco spagnolo che leggeva la sua Bibbia in Spagna, leggeva le stesse parole latine del monaco che stava nel monastero inglese.

Se a quell'epoca foste andati all'università avreste trovato studenti provenienti da ogni parte dell'Europa occidentale che parlavano e studiavano insieme senza alcuna difficoltà. Le università erano realmente delle istituzioni internazionali.

Anche la religione era universale. Chiunque si professasse cristiano lo era in seno alla Chiesa Cattolica; non ce ne erano altre. E, volenti o nolenti, bisognava pagare le tasse a quella Chiesa, e sottomettersi alle sue leggi e ai suoi regolamenti. Le funzioni religiose che si svolgevano a Southampton erano in tutto simili a quelle di Genova: per la religione non esistevano confini di Stato.

Oggi molta gente crede che i bambini vengano al mondo con un innato sentimento del patriottismo. Naturalmente ciò non è vero. Lo spirito patriottico deriva in gran parte dalla continua lettura e dal continuo ascoltare le gesta dei grandi eroi nazionali. I ragazzi del decimo secolo non trovavano nei loro libri di scuola nessuna illustrazione di navi del proprio paese che affondano quelle di un paese nemico; per un motivo molto semplice: che non esistevano le nazioni, nel senso che noi oggi attribuiamo a questa parola.

L'industria, come ricorderete dal capitolo precedente, era uscita dal chiuso del nucleo familiare per trasferirsi nella città. Non aveva caratteristiche nazionali, ma locali. Per il membro di una corporazione di Chester, in Inghilterra, le merci provenienti da Londra che potevano ostacolare il suo monopolio, erano tanto « straniere » quanto quelle provenienti da Parigi. Un mercante di merci all'ingrosso poteva allargare il suo raggio d'azione a tutto il mondo — e cercava un sbocco sul mercato ovunque con lo stesso impegno.

Ma alla fine del Medio Evo, verso il quindicesimo secolo, tutto ciò è cambiato. Si cominciano a formare le nazioni, acquistano importanza le divisioni fra una nazione e l'altra; nascono le letterature nazionali; nell'industria gli ordinamenti a livello nazionale prendono il posto dei regolamenti locali; nascono le legislazioni nazionali, le lingue nazionali e perfino delle chiese nazionali. La gente comincia a considerarsi non più cittadina di Madrid, di Kent o della Borgogna, ma spagnola, inglese o francese; pensa di dovere la sua fedeltà non a questa città o a quel signore feudale, ma al re che è il capo di tutta la nazione.

Come si giunse alla nascita dello stato nazionale? Le cause furono molte; di carattere politico, sociale, religioso ed economico. Su questo interessante argomento sono stati scritti molti libri. Per ragioni di spazio ci occuperemo solo di alcune di esse e innanzi tutto di quelle economiche.

Il fattore di sviluppo più importante del periodo che va dal decimo al quindicesimo secolo, è la nascita dei ceti medi. La formazione di questa nuova classe fu favorita dalle trasformazioni intervenute nel modo di vivere, e il suo avvento portò a ulteriori cambiamenti nel modo di vivere della società. Le vecchie istituzioni che avevano avuto la loro funzione nel vecchio ordine declinarono e morirono; al loro posto ne sorsero di nuove. E' una legge della storia.

La persona piena di soldi si preoccupa più degli altri che nel quartiere in cui abita ci siano abbastanza poliziotti. Sono coloro che si servono delle strade per spedire altrove le loro merci o il loro denaro, che si danno più da fare perché quelle strade siano sgombrate dai briganti e esentate dal pagamento di pedaggi. La confusione e l'insicurezza sono nemiche degli affari: i ceti medi volevano ordine e sicurezza.

A chi si potevano rivolgere? Chi, nell'assetto feudale, poteva garantire ordine e sicurezza? In passato, la protezione era garantita dalla nobiltà, dalle singole signorie feudali. Ma era proprio contro i soprusi di questi signori che le città avevano combattuto. Erano proprio le armate feudali che compivano saccheggi, depredando e rubando. I soldati dei nobili, non essendo pagati regolarmente per il loro lavoro, saccheggiavano tutte le città e rubavano tutto quello che potevano. Le contese tra i nobili spesso si risolvevano in vari disastri per la popolazione locale, non importa chi vicesse; ed era la presenza di varie signorie dislocate lungo le arterie commerciali a rendere tanto difficile il commercio. Ciò di cui si aveva bisogno era un'autorità centralizzata, uno stato nazionale, un potere supremo che fosse in grado di riportare l'ordine nel caos feudale. I vecchi signori non potevano più adempiere alla loro funzione sociale; avevano fatto il loro tempo e i tempi erano maturi per l'instaurazione di un forte potere centrale.

Durante il Medio Evo l'autorità del re esisteva in teoria, ma nei fatti era debole, e i più potenti baroni feudali erano praticamente indipendenti. Bisognava indebolire il loro potere, e lo si indebolì.

I passi che portarono all'instaurazione di un'autorità centrale in grado di esercitare il potere a livello nazionale, furono lenti e irregolari. L'immagine che se ne può ricavare non è proprio quella di una scalinata con i gradini tutti ordinati che conducono regolarmente in una direzione definita; fu un percorso impervio, irto di difficoltà e di passi falsi. Non ci vollero né uno, né due, né cinquanta o cento anni. Ci vollero secoli — ma alla fine ci si arrivò.

I signori erano diventati sempre più deboli perché avevano perso gran parte dei loro possedimenti e dei loro servi della gleba. Il loro potere era stato messo in crisi e in parte anche abbattuto dalle città. In certi posti, facendosi continuamente guerra l'un l'altro, si erano cortesemente sterminati a vicenda.

Il re era stato un alleato determinante per le città nella loro lotta contro la nobiltà: tutto ciò che indeboliva il potere dei baroni rafforzava il suo. In cambio del suo appoggio i cittadini erano pronti ad aiutarlo con prestiti di denaro, e questo era importante perché col denaro egli poteva fare a meno dell'aiuto militare

dei suoi vassalli; poteva arruolare e pagare un esercito ben addestrato, sempre al suo servizio, senza dipendere dalla lealtà di questo o quel nobile, e sarebbe anche stato un esercito migliore perché il suo unico compito era quello di combattere. Le truppe feudali non erano addestrate e non avevano un'organizzazione regolare che le mettesse in grado di collaborare senza attriti di sorta, mentre un esercito pagato per combattere, ben addestrato e ben disciplinato, e sempre pronto all'occorrenza, rappresentava decisamente un miglioramento.

Inoltre anche le innovazioni tecniche nell'armamento militare esigevano un nuovo tipo di esercito. Si cominciarono a vedere la polvere da sparo e i cannoni, e per usare in maniera efficace queste armi un esercito addestrato alla collaborazione era indispensabile; inoltre, mentre il soldato feudale si poteva portare dietro il suo armamento, la cosa non era altrettanto facile con la polvere da sparo e il cannone.

Il re era grato ai gruppi di commercianti e di industriali che gli avevano consentito di arruolare un esercito permanente equipaggiato con le armi più recenti e spesso si rivolgeva a questa nuova classe di persone piene di soldi per ottenere prestiti o doni. Ecco, ad esempio, come nel quattordicesimo secolo il re d'Inghilterra chiese aiuto alla città di Londra: « Sir Robert de Asheby, inviato del nostro re, si è presentato al Palazzo delle Corporazioni di Londra, e a nome di Sua Maestà ha invitato Andrew Aubri, il sindaco, e gli altri notabili della città... a presentarsi al cospetto del re e del suo Consiglio... Il re ha quindi fatto riferimento alle spese che ha dovuto sostenere nella sua guerra oltremarina, e a quelle che ancora deve sostenere, chiedendo loro un prestito di 20.000 sterline... Essi hanno acconsentito all'unanimità a concedergli un prestito di 5.000 marchi; somma oltre la quale, a detta loro, non potevano andare... al che il nostro re ha rifiutato l'offerta e ha ordinato al sindaco, ai notabili e a tutta la comunità, facendo appello alla lealtà che essi gli devono, di consigliarsi meglio sulle questioni suddette... e sebbene la cosa presentasse varie difficoltà, essi hanno deciso di prestare al re 5.000 sterline... offerta che il re ha accettato... Sono state nominate e fatte giurare dodici persone col compito di fare una stima di tutti gli abitanti della città suddetta e dei suoi sobborghi, in base alla disponibilità e alla condizione economica,

per raccogliere la somma di 5.000 sterline da prestare al nostro re ».¹

Non pensate per un solo istante che alla gente che aveva i soldi facesse molto piacere separarsene; tutt'altro. Se facevano al re prestiti come questo o altri, era perché ne ricevevano in cambio benefici ben definiti. Per esempio leggi come la seguente, emanata dall'autorità centrale nel 1389 rappresentavano un vantaggio incontestabile per i loro affari: « Viene decretato e approvato che in tutto il regno di Inghilterra si usi una sola unità di misura di lunghezza e una di peso... e chiunque sia riconosciuto colpevole di avere usato o di usare una qualsiasi altra unità di misura sarà imprigionato per mezzo anno ».²

Inoltre, per costoro, liberarsi delle truppe vandali che del piccolo barone feudale rappresentava anche un vantaggio in termini economici. Erano disposti a pagare per avere l'appoggio di un'autorità che li liberasse dalle fastidiose pretese e dalle piccole tirannie dei vari esponenti della nobiltà feudale. In ultima analisi era economicamente conveniente stringere rapporti con un capo potente che aveva il potere di fare e di imporre leggi come la seguente, emanata in Francia nel 1439:

« Per ovviare, rimediare e porre fine agli eccessi e ai saccheggi compiuti da bande armate, che da lungo tempo, e ancora oggi, vivono sulle spalle della gente...

« Il re proibisce, sotto pena di imputazione di lesa maestà... e della privazione a vita, per il reo e tutti i suoi discendenti, di ogni onore e incarico pubblico, nonché dei diritti e delle prerogative della nobiltà, e [sotto pena] del sequestro della sua persona e dei suoi beni, a chiunque, di qualsiasi estrazione egli sia, di arzuolare, guidare o ricevere una compagnia di uomini armati... senza l'autorizzazione, la licenza, il consenso e l'ordine del re...

« Sotto la stessa pena il re proibisce a tutti i capitani e uomini d'armi, di toccare i mercanti, i lavoratori, il bestiame, i cavalli o altre bestie da soma, sia mentre si trovano in libertà che mentre sono a tiro, e di infastidirli [i mercanti] o causar danno ai loro mezzi di trasporto o alle mercanzie che stanno trasportando

1. *Memorials of London* cit., pp. 208-10.

2. *The Statutes of the Realm from Original Records and Authentic Manuscripts*, vol. II, Londra 1816, p. 63.

o sequestrarli in alcun modo per chiederne poi il riscatto; dovranno invece lasciarli lavorare, andare e venire, e trasportare i loro beni e le loro mercanzie in pace e sicurezza, senza domandar loro alcunché, né ostacolarli o disturbarli in alcun modo ».³

Fino ad allora il reddito del sovrano era costituito dalle entrate provenienti dai suoi possedimenti personali. Non esisteva un sistema tributario a livello nazionale. Nel 1439, in Francia, il re poté introdurre la *taille*, una regolare tassa monetaria. Come ricorderete, in passato i servizi resi dai vassalli venivano ripagati con concessioni di terra. Ora con lo sviluppo della economia monetaria non era più necessario ricorrere a questo sistema: in tutto il regno i funzionari del re, che per il loro lavoro erano pagati in denaro e non in terre, potevano riscuotere le tasse in moneta contante. Dei funzionari regolarmente stipendiati, sparsi su tutto il territorio nazionale, potevano svolgere il compito di governare in nome del re — funzione che nell'epoca medievale era stata prerogativa della nobiltà, ripagata con la terra. Questo era un fatto importante.

I sovrani avevano capito perfettamente che il loro potere dipendeva dalle loro finanze. E avevano anche capito che il denaro affluiva nei loro forzieri solo se il commercio e l'industria prosperavano: per questo motivo si interessavano direttamente al loro progresso. E presto si accorsero che quei regolamenti delle corporazioni fatti per creare e mantenere un monopolio a vantaggio di un gruppo ristretto di persone in ogni singola città, costituivano un vincolo all'espansione del commercio e dell'industria.

Per chiunque concepisse l'idea di nazione in termini di una entità indivisibile, i regolamenti locali, eccessivi e contraddittori, dovevano essere aboliti, così come bisognava porre fine ai conflitti tra le varie città. Era ridicolo ad esempio che « nel 1443 fosse necessario un decreto del principe per aprire la fiera del cuoio di Francoforte ai calzolari di Berlino ».⁴ Aumentando il potere delle monarchie nazionali i re cominciarono a far sentire il loro peso sui monopolisti locali, nell'in-

3. *Ordonnances des Roys France* cit., vol. XI (1782), pp. 306-13.

4. G. Schmoller, *The Mercantile System and its Historical Significance*, New York 1910, p. 22.

teresse di tutta la nazione. Uno dei punti dello statuto del regno di Inghilterra del 1436 dice: « Poiché i maestri, i sovrintendenti e la gente delle Corporazioni, delle Confraternite e delle varie altre Associazioni... emanano a proprio nome ordinanze illegittime e immotivate... laddove il diritto di competenza, nonché l'assegnazione della condanna e della pena spettano tutte unicamente al re... Lo stesso nostro re, col consiglio e il consenso dei ministri spirituali e temporal, e dietro preghiera dei comuni suddetti, ha decretato con l'autorità dello stesso parlamento, che i maestri, i sovrintendenti e i membri di tali Corporazioni, Confraternite e Associazioni... debbono portare... tutti i loro decreti e i loro statuti perché vengano iscritti nei registri dei giudici di pace... e ha inoltre decretato, con l'autorità suddetta, che d'ora innanzi nessuno di tali maestri, sovrintendenti o esponenti vari possano promulgare o fare uso di ordinanze... se prima le stesse non sono state discusse e approvate come buone e ragionevoli... dai giudici di pace ».⁵

E una legge ancor più radicale, promulgata dal re di Francia, è la prova concreta del fatto che in quel paese la monarchia andava assumendo un potere sempre maggiore: « Charles, per grazia di Dio re di Francia... dopo lunga delibera del nostro Consiglio... ha stabilito e decreta... che, nella nostra città di Parigi, non ci potranno essere d'ora in poi maestri delle arti o di qualsivoglia associazione... Ma desideriamo e quindi decretiamo che per ogni mestiere vengano d'ora in poi scelti dal nostro prevosto... alcuni esponenti dei membri più anziani... e da ora in poi è proibito convocare qualsiasi assemblea di quadri di confraternite di una data arte o simili... a meno che ciò non avvenga col nostro consenso, delibera e permesso... o col consenso del nostro prevosto... sotto pena di essere considerati ribelli per aver disobbedito a noi e alla nostra corona di Francia, e di perdere i beni e la libertà ».⁶

Non era certamente poco per arginare il potere monopolistico delle città più potenti. Nei paesi in cui le città erano state più forti, come in Germania e in Italia, ci vollero ancora dei secoli prima che nascesse

5. *Statutes of the Realm* cit., vol. II, pp. 298-9.
6. *Documents Relatifs à l'histoire de l'Industrie et du Commerce en France*, vol. II, Parigi 1908, pp. 123-4.

un'autorità centrale abbastanza forte da sottometerle. Questa è una delle ragioni per cui queste società, fra le più potenti e ricche del Medio Evo, furono le ultime a conseguire quella unificazione necessaria per far fronte alle nuove condizioni economiche. Negli altri paesi, quantunque alcune città si opponessero a questo ridimensionamento dei propri poteri, a volte al punto di prendere le armi e ribellarsi al potere centrale, le rivalità e gli odi intestini impedirono loro di fare fronte unico contro le forze nazionali e, per loro fortuna, vennero sconfitte. In Inghilterra, Francia, Paesi Bassi e Spagna, lo Stato si sostituì alle città come momento unificante della vita economica.

E' anche vero che molte città e molte corporazioni cercarono con ogni mezzo di mantenere i propri privilegi esclusivi; ma lo fecero nella misura in cui tutto restava sotto il controllo dell'autorità della corona. Lo Stato nazionale la spuntò perché i vantaggi offerti da un forte governo centrale, e quindi di un più ampio spazio per le attività economiche, andavano a favore dei ceti medi nel loro insieme. I re contavano sui soldi che ricevevano dalla borghesia, e per governare sui loro regni sempre più vasti, diventavano sempre più dipendenti dai consigli e dall'aiuto di questa classe, da cui provenivano generalmente i loro giudici, ministri e funzionari civili. In Francia, nel quindicesimo secolo, fu nominato consigliere del re un banchiere di Lione, nonché uno degli uomini più ricchi dell'epoca, tale Jacques Coeur; nell'Inghilterra dei Tudor, un avvocato, Thomas Cromwell, e un commerciante di stoffe, Thomas Gresham, divennero ministri della corona. « Si è giunti a un tacito accordo tra questa [la monarchia] e gli esponenti della borghesia industriale e imprenditoriale. Costoro hanno messo al servizio dello stato monarchico la loro influenza politica e sociale, le risorse della loro intelligenza e la loro ricchezza. In cambio lo Stato ha moltiplicato i loro privilegi economici e sociali; ha subordinato a loro... i comuni lavoratori salariati, relegandoli alla loro condizione e costringendoli a una obbedienza totale ».⁷

Era una perfetta attuazione del modo di dire « Io faccio un favore a te e tu ne fai uno a me ».

7. P. Boissonnade, *Le Socialisme d'Etat (1453-1661)*, Parigi 1927, pp. 9-10.

Un interessante segno dei tempi fu la cacciata dall'Inghilterra dei veneziani e dei mercanti tedeschi della Lega Anseatica, che avevano a Londra una « base » chiamata *Steelyard*, la stadera. In questo paese il commercio con l'estero, sia l'esportazione che l'importazione, era sempre stato sotto il controllo degli stranieri che avevano acquistato dai vari re quei privilegi commerciali che consentivano di fare soldi a palate. Ma nel quindicesimo e sedicesimo secolo i commercianti inglesi cominciarono a farsi avanti. In particolar modo si distinsero i *Merchant Adventurers*, una compagnia composta da gente molto sveglia che voleva sfondare nel lucroso settore del commercio che stava nelle mani degli stranieri. Inizialmente non poterono fare gran che perché il re aveva bisogno dei soldi che riceveva in cambio delle concessioni, ma anche perché delle misure troppo severe avrebbero potuto creare degli attriti con le altre potenze. Ma i *Merchant Adventurers* tennero duro e nel 1534 i veneziani persero i loro privilegi, mentre sei anni più tardi la Lega Anseatica reclamava presso il re: « Sebbene sia stato concesso molto tempo addietro ai mercanti della Lega, e la stessa concessione... sia stata rinnovata dalla vostra eccellentissima maestà, che nessun tipo di esazione, imposta o pagamento imprevisto, avrebbe gravato sulle persone, i beni e sulle merci dei suddetti mercanti... nonostante tutto ciò, a favore dei follatori e dei cimatori di Londra... si è stabilito che nessun mercante della Lega Anseatica possa esportare nel regno di Inghilterra stoffe grezze e non lavorate di qualsiasi tipo sotto pena della perdita delle stesse ».⁸

Poiché la Lega comprava la lana inglese che veniva poi lavorata in Germania e nelle Fiandre, l'industria tessile inglese, allora in via di sviluppo, venne in aiuto dei *Merchant Adventurers*. Insieme, i *Merchant Adventurers* inglesi e gli industriali tessili inglesi (con l'aiuto di Gresham, commerciante di stoffe, felicemente insediato nella carica di ministro della Corona) segnarono dei punti a proprio favore. I privilegi della Lega Teutonica furono progressivamente ridotti e nel 1597, la *Steelyard*, la base londinese della non più potente Lega, venne definitivamente chiusa.

Il contadino che voleva arare i suoi campi, l'artigia-

no che voleva portare avanti il suo lavoro, e il mercante che voleva intraprendere un dato commercio, in condizioni di tranquillità, accolsero con favore la formazione di un governo centrale forte e abbastanza potente per sostituire un'unica legislazione alle dozzine di regolamenti locali, l'unità alla frammentazione. Da tutti questi fattori che concorsero alla formazione delle nazionalità, derivò anche un sentimento patriottico, che troviamo espresso nella sua forma migliore, nella vita, nella lotta e nella morte di Giovanna d'Arco. In Francia i signori feudali erano particolarmente forti, e durante la guerra dei Cento Anni contro l'Inghilterra, il più potente tra loro, il duca di Borgogna, si alleò con gli inglesi infliggendo delle gravi sconfitte al re di Francia. Giovanna, desiderando che la Borgogna facesse parte della Francia, scrisse al duca, « Giovanna la Pulzella desidera che voi... facciate una duratura, buona e sicura pace con il re di Francia... in tutta umiltà vi prego, imploro e scongiuro di non fare la guerra nel sacro regno di Francia ».⁹

Fu proprio con questo suo infondere nell'esercito francese il coraggio e la fiducia, la fede nell'idea di essere francesi, la convinzione che la causa del re fosse la causa di tutti i francesi, che Giovanna rese il suo servizio, esortando le masse ad avere per la causa della Francia lo stesso fanatismo che aveva lei. Il soldato al servizio del signore feudale che sentiva Giovanna pronunciare frasi come questa: « non posso veder versare il sangue francese senza che i miei capelli si drizzino d'orrore »,¹⁰ riusciva più facilmente a guardare al di là del suo signore feudale e a sentire un dovere di fedeltà nei confronti della Francia, « il mio Paese ». Così il nazionalismo prese il posto del campanilismo, e ebbe inizio l'era dei potenti sovrani alla testa di vasti regni unificati.

Nella sua eccellente commedia sulla pulzella d'Orléans, *Santa Giovanna*, Bernard Shaw ha scritto un brano fondamentale per capire gli effetti del nascente spirito nazionalistico. Un uomo di chiesa e un signore feudale inglesi discutono dell'abilità militare di un signore francese:

9. Lang, *The Maid of France*, Londra 1929, p. 165.

10. *Ivi*, p. 110.

8. *Tudor Economic Documents* cit., vol. II, p. 31.

Cappellano. Non è che un francese, mio signore.

Warwick [il signore feudale]. Un francese! Dove avete imparato ad esprimervi in questo modo? Questi Borgognoni e Bretoni e Piccardi e Guasconi cominciano forse a chiamarsi francesi come i nostri compagni cominciano a chiamarsi inglesi? Infatti parlano della Francia e dell'Inghilterra come della loro patria. La loro patria, prego! Che cosa accadrà di me e di voi se questo modo di ragionare si diffonde?

Cappellano. Perché, signore mio? Che male ci darebbe?

Warwick. Gli uomini non possono servire due padroni. Se questa fisima del servire la patria prende piede, addio autorità dei signori feudali, e addio autorità della Chiesa. Val a dire, addio a voi e a me »¹¹.

Naturalmente il nobile lungimirante aveva ragione. L'unico avversario di una certa consistenza che restava ai vari sovrani era costituito dalla Chiesa ed uno scontro fra i due era ormai inevitabile. Nella concezione delle monarchie nazionali non c'era spazio per due capi di uno stesso Stato. E il potere raggiunto dal papa rendeva questi molto più pericoloso di qualsiasi signore feudale. I papi e i re litigavano in continuazione. Sorse ad esempio la questione di chi avesse il diritto di assegnare le abbazie ai vescovi e agli abati ogni volta che se ne liberava una. Il fatto rivestiva notevole importanza perché quei posti rendevano molto bene, il denaro provenendo, naturalmente, dal gran numero di persone che pagava le tasse alla Chiesa. Si trattava di una gran quantità di denaro, e sia il re che il papa volevano che finisse nelle tasche dei loro uomini. I re guardavano naturalmente con avidità questi posti che rendevano tanti soldi, e contestavano il diritto dei papi di assegnare le cariche che vi soprassedevano.

La Chiesa era tremendamente ricca. Secondo alcune valutazioni possedeva tra un terzo e la metà di tutta la terra disponibile, e nonostante ciò si rifiutava di pagare le tasse ai governi nazionali. I re avevano bisogno di denaro e pensavano che la ricchezza della Chiesa, già enorme e in continuo aumento, avrebbe dovuto essere tassata per contribuire al pagamento delle spese di gestione dello Stato.

11. G.B. Shaw, *Santa Giovanna*, scena 4^a, Milano, Mondadori, 1949, pp. 114-5.

Un'altra fonte di attrito era il fatto che alcuni processi venivano istituiti nei tribunali della Chiesa, e non in quelli regolari; e spesso le decisioni del tribunale ecclesiastico contrastavano con quelle del tribunale del re. Altra questione di pari importanza era quella di chi dovesse riscuotere i soldi delle multe e delle quietanze.

Anche in questo caso ci si scontrava con le difficoltà sollevate dal diritto rivendicato dal papa, di poter interferire nelle questioni interne di un paese. La Chiesa si candidava come rivale, a livello politico, del sovrano.

Esisteva, dunque, questa potenza sovranazionale che incrinava la fedeltà dei sudditi al loro re e che era incredibilmente ricca di terre e di denaro; gli introiti provenienti da queste proprietà invece di finire nelle casse del re, partivano, come tributo, alla volta di Roma. Ma il re non era il solo a contrapporsi alla Chiesa. Lo stesso papa Bonifacio VIII scriveva nel 1296: « La decisa ostilità dei laici nei confronti del clero è un fatto di antiche tradizioni, apertamente confermato, peraltro, dalle esperienze della nostra epoca ».¹²

I molti soprusi della Chiesa non potevano passare inosservati. La differenza tra quanto essa predicava e ciò che nella realtà praticava era abbastanza evidente perché anche la persona più sprovveduta la notasse. La sua assidua e prevalente ricerca di ogni sistema, anche il più sleale, per conseguire la ricchezza economica, era cosa risaputa. Enea Silvio, diventato in seguito papa col nome di Pio II, scriveva, « A Roma non si può avere nulla senza il denaro ».¹³ E Pierre Berchoire, contemporaneo di Chaucer, scriveva, « Non è per i poveri che vengono spesi i soldi della Chiesa, ma per i nipoti e i parenti prediletti degli ecclesiastici ».¹⁴

Gli scandali e gli abusi della Chiesa erano fatti universalmente riconosciuti alcuni secoli prima che Lutero appendesse le sue *Novantacinque tesi* sulla porta della chiesa di Wittenberg nel 1517, e prima della riforma protestante c'erano già stati dei riformatori religiosi. Perché mai dunque questa spaccatura in seno alla Chiesa Cattolica occidentale, con la conseguente instaurazione

12. G.G. Coulton, *Encyclopaedia Britannica*¹⁴, vol. XIX, p. 34. Voce sulla « riforma ».

13. *Ibid.*

14. *Ivi*, p. 301.

razione delle chiese nazionali al posto di una unica Chiesa universale, ebbe luogo soltanto allora?

I primi riformatori religiosi, a differenza di Lutero, Calvino, e Knox, fecero l'errore di cercare di riformare più della sola religione. In Inghilterra Wycliffe era stato il capo spirituale della Rivolta contadina, e Hus, in Boemia, non aveva soltanto contestato Roma: aveva anche ispirato un movimento contadino di tendenze comuniste mettendo in crisi il potere e i privilegi della nobiltà. Ciò significava naturalmente che questi movimenti non si trovarono di fronte solo la Chiesa ma anche le autorità secolari, e quindi furono annientati. Lutero e i riformatori religiosi che lo seguirono fecero in modo di non perdere l'appoggio delle classi dominanti predicando pericolose dottrine egualitarie. Lutero non era un radicale e non sprecò le sue possibilità di successo schierandosi dalla parte degli oppressi. Anzi, poco tempo dopo aver dato inizio alla sua riforma, allorché esplose una rivolta di contadini che si diffuse in tutta la Germania, anche per l'influenza delle sue predicazioni, egli stesso contribuì a sopprimerla. Quest'uomo che si era ribellato contro la Chiesa, si permetteva di dire: « Io mi schiererò sempre al fianco di coloro che condannano la ribellione e contro coloro che la causano ».¹⁵ Questo riformatore così sdegnato dal corpo secolare della Chiesa, si permetteva di scrivere: « Dio preferisce che si sopporti la sopravvivenza di un governo, per quanto cattivo esso sia, piuttosto che si permetta alla plebe di insorgere, per quanti diritti possa avere per farlo ».¹⁶ Mentre nel 1525 i contadini insorti urlavano « Cristo ha reso tutti gli uomini liberi », Lutero esortava i nobili ad annientarli con queste edificanti parole: « Chi uccide un rivoltoso... fa una cosa giusta... Pertanto chiunque può farlo deve battersi con le unghie e con i denti, di nascosto o alla luce del sole... Se venite uccisi in questa lotta ve ne dovrete in verità rallegrare, perché nessuno potrebbe avere in sorte una morte più nobile di questa ».¹⁷

Uno dei motivi del successo di Lutero fu quindi che egli non commise l'errore di cercare di spodestare i pri-

15. J.S. Shapiro, *Social Reform and the Reformation*, Columbia University Press 1909, p. 78.

16. *Ivi*, p. 80.

17. *Ivi*, pp. 85-6.

vilegiati. Un altro fatto importante che spiega perché la Riforma sia arrivata proprio in quel momento è che sia Lutero che Calvino e Knox, nel rivolgersi ai loro seguaci, facevano appello al loro spirito nazionalista, in un momento in cui il nazionalismo era in ascesa; e poiché questa contrapposizione religiosa nei confronti di Roma coincideva con gli interessi del nascente Stato nazionale, c'erano buone possibilità di successo.

Nel momento in cui la lotta dello Stato nazionale contro l'autorità papale diventava sempre più aspra, l'« Appello alla nobiltà tedesca » di Lutero conteneva questo incoraggiante consiglio per i principi: « Poiché il potere temporale è stato consacrato da Dio per punire i cattivi e proteggere i buoni, noi dobbiamo lasciare che esso compia il suo dovere su tutto il corpo della Cristianità, senza usare riguardi per le persone, sia che esso debba colpire i papi, i vescovi, i preti, i monaci, le suore o chiunque altro ».¹⁸ E parte di quel dovere, viene astutamente suggerito, consiste nel liberarsi del controllo degli stranieri, e, è sottinteso, impossessarsi delle terre e dei tesori della Chiesa. E' importante l'ultimo punto: « Si pensa che più di trecentomila fiorini vengano mandati ogni anno dalla Germania a Roma, senza assolutamente nulla in cambio... Molto tempo fa gli imperatori e i principi tedeschi concessero al Papa il diritto di riscuotere le *annates* da tutti i benefici che aveva in Germania; il che vuol dire metà del reddito del primo anno per ogni beneficio... e poiché delle *annates* si approfitta in maniera tanto vergognosa... essi [i principi] non dovrebbero tollerare che le loro terre e la loro gente vengano sfruttate e derubate in modo tanto deplorabile e ingiusto; con una opportuna legislazione imperiale o nazionale essi dovrebbero far sì che le *annates* restino nel paese, se non abolirle del tutto ».¹⁹

Provate a dire a un gruppo di persone che non solo è loro diritto ma addirittura loro dovere quello di liberarsi del potente straniero che ha osato sfidare la loro autorità nel loro stesso paese; fate balenare dinanzi agli occhi di queste persone le enormi ricchezze di quello straniero come ricompensa per averlo cacciato via: vedrete i giochi di fuoco. Ma la Chiesa avrebbe perso il suo potere anche senza la Riforma Protestante;

18. *Appello alla nobiltà tedesca*.

19. *Ibid.*

di fatto l'aveva già perso nel senso che andava diminuendo la sua grande utilità. Mentre prima essa era stata abbastanza forte per garantire alla società civile un certo sostegno morale in mezzo alle incessanti guerre feudali imponendo la Tregua di Dio, ora era il re ad avere maggiore autorità nel porre tregua a queste annose guerre; laddove prima la Chiesa aveva il completo controllo dell'istituzione, ora gli stessi mercanti fondavano scuole indipendenti; mentre prima la legge ecclesiastica dominava incontrastata, ora era il vecchio ordinamento giuridico romano ad adattarsi meglio alle esigenze di una società basata sul commercio; mentre prima solo la Chiesa garantiva la formazione e la preparazione di uomini in grado di gestire gli affari dello Stato, ora il sovrano poteva contare su una nuova classe di persone con una certa esperienza nella pratica commerciale e capace di affrontare i problemi del commercio e dell'industria di un paese »²⁰.

Questa nuova classe di persone, i nascenti ceti medi, avevano capito che a impedire un loro ulteriore sviluppo era l'ormai superato sistema feudale; la Chiesa Cattolica, che costituiva il punto di forza di quel sistema ostacolava il loro processo; essa difendeva l'ordine feudale dal loro attacco; essa stessa era una parte consistente della struttura feudale: possedeva, come signoria feudale, circa un terzo di tutta la terra, e spremeva da ciascun paese gran parte delle sue ricchezze. Prima di poter spazzare il feudalesimo in ogni singolo paese, i ceti medi dovevano portare l'attacco alla sua organizzazione centrale: la Chiesa. E lo fecero.²¹

Questa lotta assunse l'aspetto di una guerra di religione. Si chiamò Riforma Protestante. Fu, nella sua essenza, la prima decisiva battaglia dei nuovi ceti medi contro il feudalesimo.

20. Cfr. W. Cunningham, *Western Civilization and its Economic Aspects (Medieval and Modern Times)*, Cambridge University Press 1913.

21. Cfr. F. Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, Roma, Editori Riuniti, 1970.